



politica e tv

Felicia Masocco

ROMA Tornano in mente le parole di Indro Montanelli, l'indignazione dopo l'intimazione di Fini al Cda della Rai: «Non resteranno in viale Mazzini un minuto in più dopo la nostra vittoria elettorale», sostenne l'attuale vicepremier. «Discorsi squadristici che ho già sentito purtroppo già nel 1922» disse Montanelli, citato ieri dal consigliere di amministrazione della Rai Vittorio Emiliani per commentare l'irruzione in diretta tv del ministro delle Comunicazioni, il colonnello di An Maurizio Gasparri.

È stato uno «straordinario autogol» ha aggiunto Emiliani, e la valanga di e-mail di privati e infuriati cittadini che in pochi minuti ha sommerso la redazione di *Quelli che il calcio* («mi pento di averlo votato», «sento i brividi alla schiena», recitano alcune), le telefonate e i messaggi inviati ai giornali sembrano dargli ragione. Il ministro ha davvero perso un'occasione per stare zitto. Con il folto pubblico di Raidue insorge l'opposizione e lo sconcerto, la preoccupazione si mischiano al sarcasmo.

Aggressione «ingiustificata», «intimidatoria», «squadristica», appunto, sono gli aggettivi più ricorrenti. Torna la censura, si rivede il Minculpop. E per Simona Ventura e Gene Gnocchi, elogi e solidarietà.

Gasparri? «Come ministro non lo ricorderà nessuno, ma come ispiratore di gag televisive nessuno lo dimenticherà...». «Farebbe meglio ad occuparsi del conflitto di interessi del Presidente del Consiglio». Ironizza l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai: «Ora anche Quelli che il calcio entra nella lista delle trasmissioni sovversive...». E pensare che sembrava una trasmissione di intrattenimento.

Il capogruppo dei Ds al Senato, Gavino Angius parla di «aggressione e di intimidazione al presidente della Rai, agli autori e ai conduttori del servizio pubblico». Dietro questi comportamenti emerge, per Angius, «la cultura con la quale la maggioranza vorrebbe trattare il tema delle libertà di satira colpendo e minacciando chiunque la pensi in modo sgradito». Gasparri forse ricopre «un ruolo per lui troppo impegnativo...» è la conclusione del senatore diessino che esprime solidarietà, sua e dei Ds, ai conduttori della trasmissione, a Zaccaria e al direttore di Raidue Carlo Freccero.

Per il vicepresidente della Commissione di vigilanza Rai, Michele Lauria, senatore della Margherita, «attaccare frontalmente la satira è un errore. Sta a quanti ascoltano giudicare se è intelligente o meno e di buongusto». Secondo Lauria, «il fatto è che Gasparri quando vede Zaccaria ormai è come il toro che vede il drappo rosso. Nè il Governo, nè il ministero delle Comunicazioni hanno comunque competenza alcuna a vigilare sul contenuto delle trasmissioni Rai che appartiene alla Commissione di vigilanza».

Ci va giù duro il deputato diessino Giuseppe Giulietti per il quale «sarà difficile dimenticare Gasparri come ispiratore di gag televisive». Del ministro - ha aggiunto Giulietti - si ricorda il simpatico gioco delle liste di proscrizione. Resta indimenticabile l'elenco di nomi che fornì a Tele Lombardia. «Abbiamo assistito ad una sorta di squadristo televisivo: è chiaro, il polo unico radiotelevisivo non tollera nessuna diversità. Persino Simona Ventura - ha proseguito il deputato della Quercia -, persino una trasmissione calcistica diventa insopportabile ai portavoce del pensiero unico governativo».



Coro unanime dal centrosinistra e Rifondazione. «Cose mai viste in una trasmissione che si occupa di calcio»

Per il Tg1 non è successo niente Lusetti: una scelta scandalosa

Quella telefonata censorea del ministro Maurizio Gasparri alla trasmissione satirico-sportiva «Quelli che il calcio» di Raidue, condotta da Simona Ventura, non è proprio esistita per il Tg1, né la bagarre che ne è seguita con lo strascico di dichiarazioni e prese di posizione. Non è stata considerata una notizia la polemica del ministro delle comunicazioni con il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, presente in studio, e l'intimidatorio annuncio di querele per tutti. La più importante testata giornalistica del servizio pubblico ha scelto la strada del silenzio. Nell'edizione delle ore 20 quanto è accaduto in diretta sulla seconda rete televisiva, infatti, è stato ignorato.

Il «caso Gasparri», invece, è stato trattato dal Tg2 di Clemente Mimun che, però, vi ha dedicato pochi cenni.

Il Tg5 diretto da Enrico Mentana ha fornito un ampio resoconto di tutta la vicenda, come pure il Tg3.

«Il silenzio del Tg1 sul caso Gasparri? Scandaloso» ha commentato l'on. Renzo Lusetti, della Margherita. «Mentre tutte le testate televisive, Rai e private, hanno dato con evidenza la notizia della grave intimidazione del ministro delle Comunicazioni, per il Tg1 di stasera semplicemente non esisteva» ha sottolineato il parlamentare che ha definito «inspiegabile il comportamento se paragonato al trattamento che il Tg5 ha riservato al caso Gasparri». «Mi piacerebbe chiedere a Gasparri - ha concluso Lusetti - che si è lanciato in una appassionata requisitoria contro le lottizzazioni e appartenenze politiche, chi fosse oggi di turno a dirigere il Tg1 che ha censurato questo eloquente episodio di aggressione e intimidazione».

Per l'opposizione è stata un'aggressione

Angius, Ds: ecco la loro cultura. Vittorio Emiliani: si rivelerà uno straordinario autogol

Tono inaccettabile, intimidatorio, per il responsabile Informazione dei Ds Fabrizio Morri: «Sarebbe meglio che il ministro si occupasse dei problemi di sua competenza, a partire dall'enorme e ancora irrisolto conflitto di interessi che incombe sul suo presidente del Consiglio». «Non si era mai visto che il più bel campionato del mondo finisse per creare problemi etico-politici di questa natura, con censure e inammissibili in-

terferenze del governo»: è quanto afferma Enzo Carra, responsabile cultura della Margherita. «Come in alcune fasi del campionato - osserva Carra - a qualcuno sono saltati i nervi. Il guaio è che non c'è l'arbitro...». «Le minacce di Gasparri in diretta tv ad una trasmissione di satira sono inaccettabili e manifestano un'intolleranza anche verso la libera espressione»: lo afferma Franco Giordano, capogruppo del Prc alla

Camera. «Voglio solo ricordare - prosegue Giordano - che la censura alla satira e alla libera critica è propria di regimi autoritari». Di «aggressione ingiustificata e squadrista» parla anche Roberto Giachetti della Margherita mentre per il deputato verde Paolo Cento l'intervento del ministro è «reso ancora più grave perché l'obiettivo era la satira. Ancora una volta la destra al governo dà prova di un'arroganza inac-

ceffabile che bisogna rispedire al mittente». «Sembra una nostalgia di quel ministro della Cultura popolare di memoria fascista», incalza il presidente dei Verdi Alfonso Pecorello Scario.

Non sono mancate anche posizioni a favore del ministro, a cominciare da quella di un altro consigliere di amministrazione della Rai, Alberto Contri che sferra un attacco al presidente Roberto Zaccaria: «Con

la sua solita, abile perfidia - afferma - il presidente è riuscito anche oggi (ieri, ndr) a nascondersi dietro la bandiera della libertà di satira che non si può mettere in discussione per principio, per fare un uso privato del mezzo pubblico». C'è poi chi, come il deputato di Forza Italia Giorgio Lainati, difende il ministro perché «oggetto di una provocazione che non ha nulla a che vedere con la libertà di satira». Segue in-

tervenire contro Zaccaria: «continua ancora ad utilizzare la Rai come una sua proprietà privata...». Infine la difesa d'ufficio dei compagni di partito di Gasparri: «È andata in onda una trasmissione politica», per Alessio Butto; mentre per Giuseppe Consolo «i commenti cosiddetti satirici contro il ministro delle Comunicazioni la dicono lunga sul livello raggiunto dalla televisione di Stato».



Zaccaria con la Ventura e in alto il ministro delle Comunicazioni Gasparri

il personaggio

L'egemonia della sinistra in Rai L'ossessione dell'«uomo nero» della tv

Fabio Luppino

S torace sbraitava e oggi ha la nostra sincera nostalgia per quei siparietti che da presidente della commissione vigilanza Rai gli hanno fatto guadagnare il soprannome di «Epurator». Gasparri, corvino, mette i cani in per affondarli nella carne del nemico. E non mollerà, stante certi. La piazza pulita in Rai è una mania. Coltivata da vicecapogruppo di An nel sito destra.it. Senza tentare un minuto di andare troppo per il sottile il ministro on line faceva mettere una rubrica dal titolo bonario «Tolleranza zero». Non la scriveva lui, così ebbe a dire. Ma quando un anno e mezzo fa comparve, anche lì, una bella lista di proscrizione, risultò sgradevole anche ai suoi compagni di strada che intanto stavano preparando la rivincita del 2001.

Lo stile, come ha ricordato in diretta televisiva Simona Ventura. «Chi è sopra di lei non lo ha mai fatto...». Si occupa lo Stato, si epura, si caccia, ma non si dice. Gasparri non ci riesce. Lui sembra compreso da una missione che parte da lontano, dalla sua gioventù. Un riscatto. Un fascista, che finalmente, come ha detto all'Unità appena nominato ministro libererà la Rai dall'«egemonia della sinistra».

Gasparri non ne può più perché in disgrazia, da nero, gli è capitato di fare il liceo al Tasso. E lì pensava solo chi era di sinistra. Come dargli

torto. E la voglia di proscrizione gli aveva preso la mano anche un paio di mesi prima le elezioni. Un elenchino niente male consegnò al direttore di Telelombardia, Daniele Vimercati, con i personaggi Rai di cui avrebbe voluto fare volentieri a meno: Biagi, Marrazzo, Santoro e tutto il Tg3. Un episodio da cui uscì meglio molto con smentite che non smentirono nulla. Un altro paletto lo aveva piazzato nella voglia di piazza pulita covata per lungo tempo. Il ministro sembra posseduto da una missione. Nella Casa della libertà, non lontana nei fatti dalla disinvoltura di quella rappresentata da Corrado Guzzanti, il Calimero di An si è messo i panni del Savonarola. Io sono sua rettitudine. Lo ha detto anche ieri in diretta tv. «Noi non abbiamo mai lottizzato, noi siamo contro chi ha messo dentro la Rai...». Si capisce che parla a nome suo in una coalizione stracarica di ex democristiani ed ex socialisti che mai si sognerebbero di fare un sol uomo con Gasparri. Leggerezze del tempo che fu, «che ci vuoi fare mio caro». Peccato che le ire dell'indomito ministro siano tutte orientate. E la funzione lo ha incattivito. Raccontando a Piero Sansonetti sull'Unità le sue impressioni sull'Ottavo nano e Neri Marcorè lo scorso luglio tradiva divertimento. «Credo di dovere molto a quel personaggio. La trasmissione mi è piaciuta. Soprattutto quando Guzzanti faceva Rutelli. Certo, era un po' antiberlusconiano come programma. Ma è così: la satira è satira...».

Ma in quello che sussurava, allora, stava il vero Gasparri. Il biglietto da visita del ministro per le Telecomunicazioni è stata la richiesta di benserivito per il presidente della Rai e da lì non ha schiodato. E siccome Zaccaria è restato al suo posto l'uomo nero della tv si è messo lì ad attendere in riva al fiume il passaggio del suo nemico. Non senza mettere scogli e scoglietti. E così con una scelta sbalorditiva sul piano economico, ma non per Gasparri, ha fatto a pezzi l'accordo tra la Rai e la Crown Castle per la cessione di Raiway, determinando un mancato introito per l'azienda pubblica di 800 miliardi. La principale ragione risiede in una sorta di autarchia televisiva che il ministro intende preservare. La sinistra è insorta, Zaccaria non l'ha proprio presa bene. Ma tant'è. Notare che Gasparri, un attimo dopo, ha decretato l'incremento del canone, la prima tassa maggiorata che gli italiani dovranno pagare in gennaio. Altro che regali!

In un primo momento, appena messi i panni di ministro, Gasparri sembrava animato da sani principi. Fu il primo nel suo governo a sfidare il bene comune del Polo sollecitando la soluzione del conflitto di interessi dopo l'estate (quanti proclami sul tema). Ma poi deve aver cambiato idea perché non ne ha parlato più. Ora se ne occupano Casini e Pera e lui sta in disparte. Son quelli i momenti in cui bisogna temere il rigoroso ministro. Sono le fasi di elaborazione di un pensiero talebano che poco futuro e pochi sorrisi potrà fornire alla Rai del dopo Zaccaria. Gasparri lo ha chiarito bene ieri: «Faremo finire questo uso privatistico della Rai...». In che modo, semmai vi sia? Da privato a privato. Con la morte della Rai, disboscata da fondi e uomini di valore? Solo allora l'uomo corvino toglierà i denti aguzzi dalla preda.

Simona Ventura è sembrata un gigante di democrazia. Ma al di là della figuraccia l'episodio di ieri pomeriggio rivela una volontà intimidatoria

C'è poco di ridicolo quando si colpisce la libertà di espressione

Segue dalla prima

Quello originale. Quello che il Bisunto del Signore ha piazzato a sovrintendere alle comunicazioni, compito da lui assolto alacrememente e a trecentosessanta gradi. Nel senso che ieri, il ministro ha comunicato in diretta il proprio furore censorio esecrando le comunicazioni (satiriche) altrui: quelle di Gene Gnocchi, reo di aver confezionato una delle sue esilaranti schede in cui a mo' di zelante sicario del ministro medesimo addebitava ironicamente al Presidente Zaccaria (ospite in studio) ogni presunta

malefatta del servizio pubblico. Uno spettacolo (quello di Gasparri in diretta, non quello di Gnocchi in differita) a dir poco penoso.

Ma sarebbe sbagliato - perché in un certo senso consolante - limitarsi a dire che da quella sfuriata telefonica lo scomunicante ministro alle comunicazioni è uscito malissimo, facendo la figura barbina del politico arrogante e ottuso, incapace non solo di digerire una satira bonaria ma anche di rendersi conto che una simile sortita scomposta sarebbe stato un micidiale boomerang a livello di

immagine (suprema Dea dei berlusconidi). In confronto al suo sproloquio, basico e minaccioso, le stupefatte, e ovvie ma coraggiose parole di Simona Ventura sulla libertà di satira sono sembrate un mirabile esempio di pensiero articolato, oltretutto di sensibilità democratica, così come quelle - altrettanto basite - di tutti gli altri ospiti dello show, starlette catodiche e dee-jay compresi.

Ecco, verrebbe da consolarsi con questa banale verità: lo scomunicante Gasparri è riuscito nell'impresa impossibile di risultare più ridicolo della sua imita-

zione e meno arguto di Valeria Marini.

Ma sarebbe, per l'appunto, una consolazione magra, e soprattutto ingannevole: perché ci indurrebbe a pensare che personaggi simili - nel loro involontario umorismo - sono in fondo innocui. Troppo demenziali per essere pericolosi.

E invece no: questi personaggi non sono semplici macchiette. Sono uomini di Potere. Che decidono le sorti della comunicazione del nostro paese. Che maneggiano materie come la libertà di espressione: argomento delicato per qualunque demo-

crasia ma ancor di più per la nostra, affetta dall'anomalia grave del conflitto di interessi fattosi Premier.

Uomini di Potere che già oggi - con un servizio pubblico televisivo piuttosto omologato ma ancora gode di un vertice non del tutto prono ai voleri della maggioranza - dettano legge (vedi il caso Rai Way), insoddisfanno il Presidente della Rai con battute volgari sulla sua vita privata, plaudono o sollecitano una *Domenica In* di regime da San Patrignano, intimidiscono comici e conduttori poco inclini all'inchino (intimidirne

uno per educarne cento). Non si può non domandarsi cosa sarà della tivù pubblica con personaggi simili a governarla, quando essa subirà il rinnovo del consiglio di amministrazione, a quel punto totalmente fedele alla linea.

Da Rai a Radiaset, insomma: di tutto di più, purché di destra. Mentre ascoltavamo la truce sfuriata telefonica, avvertivamo un olezzo fastidioso, soffocante eppure a suo modo familiare: vorremmo tanto sbagliarci, ma quella era puzza di fascismo.

Enzo Costa